

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI MAASTRICHT E
LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'UNIONE EUROPEA

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1997
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente BEDIN

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Confindustria

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 13	PERISSICH	Pag. 3, 9, 11
BETTAMIO (<i>Forza Italia</i>)	7		
SQUARCIALUPI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	9		
TAPPARO (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	8, 11		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Riccardo Perissich, delegato dal Presidente della Confindustria per gli affari europei, ed il dottor Pier Luigi d'Agata, responsabile per il coordinamento degli affari europei della Confindustria.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

Audizione dei rappresentanti della Confindustria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del Trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea. Ringrazio i rappresentanti della Confindustria per aver aderito al nostro invito e, senza frapporre indugi, do la parola al dottor Perissich, delegato del presidente Fossa per gli affari europei, nonché amministratore della Pirelli, il quale possiede pertanto una competenza in materia europea derivatagli sia dal suo incarico di amministratore che dalla delega politico-sindacale attribuitagli.

PERISSICH. Signor Presidente, nel mio intervento svolgerò alcune considerazioni su due temi: l'attuazione del Trattato di Maastricht da parte dell'Italia e il Consiglio europeo di Amsterdam.

Per quanto riguarda il primo punto, si dimentica spesso che uno degli obblighi previsti nel Trattato è rappresentato dalla piena e completa attuazione di tutte le direttive comunitarie, in particolare quelle relative al mercato interno. A tale proposito ritengo opportuno segnalare le preoccupazioni nutrite dalla Confindustria nei riguardi della attuale situazione, che voi certamente conoscete. Mentre all'inizio degli anni '90, infatti, il meccanismo della legge comunitaria ha funzionato relativamente bene e l'Italia è riuscita a riportarsi con una certa rapidità ai primi posti fra gli Stati più sollecitati nell'attuazione delle direttive, negli ultimi anni tale meccanismo si è inceppato e abbiamo di nuovo accumulato un ritardo sistematico piuttosto rilevante che ora, da un paio di anni, ci colloca invece agli ultimi posti.

So che il Senato ha approvato qualche settimana fa la nuova legge comunitaria, il cui esame adesso è passato alla Camera; resta però il fatto che - a nostro avviso - il problema è ridiventato strutturale in quanto qualcosa nel meccanismo di trasposizione si è bloccato e quindi la legge comunitaria ha cessato di funzionare in maniera efficiente. Non sono un nostalgico del vecchio Ministero delle politiche comunitarie (non ricordo esattamente se questa ne fosse l'esatta dizione) perché politicamente non era particolarmente utile, però è anche vero che dal punto di vista amministrativo esso rivestiva una funzione di stimolo e di coordinamento rispetto all'insieme delle amministrazioni, che adesso non si rinviene più nella struttura del Governo. Ho voluto segnalare alla Giunta questo

aspetto perché l'esistenza di ritardi sistematici, quasi sempre superiori a due anni, nella trasposizione di direttive contenenti disposizioni importanti per l'industria italiana rappresenta, per quanto ci riguarda, un peso di notevole portata.

Accennerò solo brevemente ad un secondo punto, sempre connesso al Trattato di Maastricht, perché su pochi argomenti la Confindustria si è espressa con tanta frequenza e precisione quanto sull'attuazione dei famosi parametri di convergenza e sulla necessità di compiere uno sforzo particolare per poter essere compresi nel primo gruppo dei paesi che aderiranno all'Unione economica e monetaria e quindi alla moneta comune. Proprio per evitare di perdere del tempo ripetendo concetti ben noti perché ampiamente riprodotti dai giornali, ho pensato di distribuire ai membri di questa Giunta la relazione svolta il mese scorso dal Presidente all'ultima assemblea di Confindustria, che riassume il nostro giudizio più recente, e una breve raccolta dei più significativi testi da noi elaborati su tali argomenti.

Procedo quindi su tale tema con estrema sintesi. La Confindustria manifesta il suo appoggio pieno e senza riserve allo sforzo di raggiungere la conformità con i parametri di convergenza al fine di far parte del primo gruppo di paesi che daranno vita all'Unione economica e monetaria, e pertanto esprime soddisfazione per alcuni dei risultati raggiunti, in particolare in materia di stabilità del tasso di cambio, di controllo dell'inflazione e di conseguente calo dei tassi di interesse. Avanza invece preoccupazioni e spesso critiche per la natura delle misure adottate, per lo più di aumento del carico fiscale piuttosto che di diminuzione strutturale della spesa; si critica quindi la strada scelta, che da un lato tende a reprimere l'economia, e pertanto ha risultati perversi, e dall'altro diminuisce la competitività del sistema italiano.

Tuttavia – ed è storia recente – ormai i nodi vengono al pettine e la strada intrapresa si sta sviluppando in direzione dell'accoglimento del principio che le misure strutturali fanno parte inevitabilmente della logica di attuazione del Trattato di Maastricht. Il negoziato è in corso, la partita è aperta, e quindi su tale argomento sospendo il mio giudizio.

Per quanto riguarda il Consiglio europeo di Amsterdam, e quindi sempre il tema dell'Unione economica e monetaria, la Confindustria aveva espresso alcune preoccupazioni a seguito della sorpresa elettorale avvenuta in Francia, poiché il programma della nuova maggioranza parlamentare era tale da destare perplessità rilevanti sulla volontà del nuovo Governo francese di continuare sulla strada intrapresa. Queste preoccupazioni si sono rafforzate quando, prima del Consiglio europeo di Amsterdam, è sembrato che il Governo francese volesse mettere in discussione l'attuazione dei criteri di convergenza ed il patto di stabilità. Così non è stato e questo ci ha permesso, dopo il Consiglio europeo, di tirare un sospiro di sollievo.

Inoltre, la dichiarazione sull'occupazione che è stata prodotta ad Amsterdam è un documento a mio avviso molto interessante in quanto appare ispirato da una filosofia sull'occupazione più di stampo britannico o tedesco che non francese. Tale documento, la cui ispirazione possiamo pertanto in generale condividere, è soprattutto un testo che esclu-

de in maniera abbastanza esplicita l'utilità di politiche keynesiane di rilancio della domanda per risolvere i problemi attuali dell'occupazione.

L'altro risultato positivo conseguito ad Amsterdam è stato l'aver spostato il dibattito dalla concentrazione un po' ossessiva soprattutto da parte della Germania, sul problema del rapporto del 3 per cento tra *deficit* pubblico e Pil inteso come 3,0, che stava diventando una trappola in quanto tutto veniva ricondotto ad un problema aritmetico di importanza limitata. Ciò aiuta ovviamente la posizione del nostro paese, ma la ragione per cui riteniamo tale risultato positivo è che l'attenzione si è spostata sull'aspetto più importante dell'attuazione dei criteri di Maastricht, che non è dato tanto dal rispetto dei decimali, quanto dalla possibilità di sostenere lo sforzo di risanamento negli anni a venire. A questo punto il 1997 diventa quasi più importante del 1996 e non solo per noi, ma per tutti i paesi dell'Unione europea.

Detto questo, vediamo ancora un grave pericolo nella tendenza ad una maggiore relativizzazione dei parametri che si è instaurata ad Amsterdam. Sfugge ad ogni controllo il fatto che in vari paesi, in particolare in Francia, vi sono troppe persone che cominciano a credere che l'espressione «3 per cento» non voglia necessariamente dire 3,0, ma possa significare qualsiasi cosa; questo ovviamente non è il nostro parere, perché è contrario alla logica politica e sarebbe soprattutto contrario al buon senso. La soglia del 3 per cento deve comunque voler dire qualcosa di molto vicino al 3 per cento; non vorremmo che certe oscillazioni politiche conducessero alcuni paesi, come appunto la Francia o anche l'Italia (perché ci conosciamo abbastanza bene), a credere che lo sforzo possa essere allentato. Registriamo quindi i risultati del Vertice di Amsterdam in materia di Unione monetaria con relativa soddisfazione, ma siamo coscienti che la partita è ancora aperta in Francia ed è ancora aperto il dibattito politico tedesco, così come, dobbiamo saperlo, esso è ancora aperto nel nostro paese in quanto il negoziato sulle riforme strutturali è davanti a noi e non dietro di noi. Quando sarà concluso – speriamo entro l'inizio dell'autunno – il negoziato sulla riforma dello Stato sociale e quello per il rinnovo dell'accordo sul costo del lavoro, avremo un quadro abbastanza chiaro e definitivo in ordine alla effettiva capacità del nostro paese di entrare in maniera efficiente nel nuovo sistema monetario.

Lascio quindi il capitolo monetario del Consiglio europeo di Amsterdam per passare a quello sugli aspetti istituzionali. Complessivamente il giudizio su tale parte del negoziato non è positivo, e posso aggiungere che non è stata una sorpresa. È vero che probabilmente non si può chiedere ad un sistema politico, soprattutto se di natura internazionale, di fare troppe cose nello stesso tempo e bisogna riconoscere che lo sforzo compiuto per realizzare l'Unione monetaria si è rivelato molto più duro di quanto potessero prevedere gli autori del Trattato. Comunque sia, il profilo politico della costituzione europea rimane importante e non si può che rimanere abbastanza delusi dalla lettura delle modifiche al Trattato.

Vorrei segnalare alcuni aspetti che giudichiamo negativi ed altri su cui invece si può esprimere una certa, sia pur moderata, soddisfazione;

fra i punti negativi mi soffermerò prima di tutto su quelli di natura economica, perché come sistema industriale ci interessano ovviamente di più e sono, di necessità, i più importanti dal nostro punto di vista. In primo luogo, proprio in un momento in cui si afferma che l'Unione monetaria costituisce il completamento del Mercato unico e che entrambi rappresentano gli elementi essenziali per il rilancio produttivo dell'Europa, sono state introdotte norme che aumentano la possibilità di deroghe per le legislazioni nazionali, quali le modifiche all'articolo 100A del Trattato. Anche se il controllo della Commissione permetterà – si spera – di evitare degenerazioni, resta comunque il fatto che tale riforma rappresenta un passo indietro nell'attuazione del Mercato unico, un passo che ci preoccupa moltissimo e su cui già prima della conclusione del negoziato tutto il settore industriale aveva espresso un giudizio fortemente negativo.

Il secondo elemento di natura economica che ci ha delusi consiste nel fatto che non è stata rafforzata la capacità negoziale dell'Unione europea in materia di trattati economici e commerciali internazionali. L'apertura introdotta nel Trattato è apprezzabile, ma molto modesta e probabilmente di difficile attuazione; la capacità negoziale dell'Europa resta squilibrata e sottoposta a vincoli che ci rendono certamente meno efficienti e con una capacità di movimento minore rispetto ai nostri *partners*, in particolare Stati Uniti e Giappone. Questi sono, sul piano economico, due elementi che giudichiamo negativi.

Sul piano politico dobbiamo poi constatare con una certa soddisfazione che si è fatto qualche progresso con l'estensione del voto a maggioranza in seno al Consiglio, in particolare per quanto concerne la politica della ricerca; è questa una vecchia richiesta del sistema industriale europeo e quindi si tratta di una innovazione importante che speriamo permetta di rendere più efficiente il nostro sistema comunitario in materia di ricerca. Purtroppo si tratta di un caso isolato, perché l'estensione del voto a maggioranza ad altre materie è stata per vari motivi molto limitata, ma il fatto che si sia inclusa la politica di ricerca rappresenta comunque un importante passo avanti.

Infine, ma molto brevemente perché non spetta a noi esprimere giudizi definitivi su questi aspetti, non possiamo che condividere la delusione che si è diffusa un po' ovunque per la modestia dei progressi realizzati in materia di politica estera e di difesa, nonché per il fallimento del tentativo di accrescere l'efficienza delle istituzioni comunitarie, con la sola eccezione del Parlamento europeo, i cui poteri vengono rafforzati. In tale rafforzamento riscontriamo un elemento positivo, perché esso permette di rispondere almeno in parte alle critiche riguardanti il *deficit* democratico delle istituzioni comunitarie; tuttavia la mancanza di un accordo sulla riponderazione dei voti e sulla struttura della Commissione appare grave. La Confindustria si esprime già in passato in favore sia di una riponderazione dei voti nel Consiglio che di una drastica riduzione del numero di commissari; così come sono, queste due istituzioni non sono probabilmente in grado di affrontare l'allargamento dell'Unione ad altri paesi. Detto questo, non si può chiedere ad un sistema politico di fare troppe cose nello stesso tempo; il negoziato per l'allargamen-

to sarà lungo e quindi possiamo pensare di avere ancora altri anni di fronte a noi per approfondire la discussione; voglio però richiamare l'attenzione della Giunta su questo aspetto. Spero che il Parlamento non si assumerà la responsabilità di bloccare la ratifica di questo Trattato che, per quanto modesto, consente di andare avanti; tuttavia, le condizioni nelle quali la ratifica sarà effettuata, nonché i documenti, le risoluzioni, le istruzioni al Governo da cui sarà accompagnata potranno avere un certo peso nell'indirizzare la discussione sulle istituzioni nei mesi e negli anni successivi alla ratifica del Trattato di Amsterdam.

Temo che rinviare una nuova discussione istituzionale a dopo il primo allargamento sarebbe un errore, soprattutto per due ragioni. Innanzi tutto, se riusciremo, come ormai comincio a pensare con una certa dose di prudenza, a far partire l'Unione monetaria nei tempi previsti, questo creerà cambiamenti molto importanti: non si può credere che sarà un fatto senza conseguenze di largo respiro. E se, d'altro canto, come penso, i negoziati per il primo parziale allargamento saranno più lunghi e più complessi del previsto, è difficile immaginare che degli anni così cruciali possano passare senza una ripresa di un negoziato fondamentale sulla struttura dell'Unione europea. È questa l'ultima riflessione che volevo consegnarvi perché ritengo importante per voi tenere presente tale aspetto nel momento in cui vi accingete a questa importante ratifica.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Perissich per la sua chiara esposizione. Prima di dare la parola agli altri colleghi, desidero chiedere una piccola informazione su un argomento che egli ha toccato all'inizio del suo intervento. Nel disegno di legge comunitaria appena approvato dal Senato, del quale è stato relatore sia nella Giunta sia nella Commissione affari costituzionali il senatore Besostri, abbiamo cercato di recuperare il ritardo che si era accumulato attraverso l'introduzione di numerose direttive comunitarie.

Il dottor Perissich ha espresso talune preoccupazioni sul referente governativo per le politiche comunitarie. Vorrei sottolineare che anche la Giunta ha molto insistito sull'individuazione di una figura politica in seno al Governo per il coordinamento delle politiche comunitarie. Per quanto riguarda il recepimento delle normative europee, inoltre, la Giunta ha recentemente proposto che al Senato venga istituita una sessione comunitaria, così come esiste una sessione di bilancio, per assicurare tempi certi per l'esame della legge comunitaria annuale.

Invito i commissari che intendano rivolgere domande o richieste di chiarimento al dottor Perissich a prendere la parola.

BETTAMIO. In apertura del mio intervento, vorrei sottolineare il piacere con cui ho ritrovato oggi il dottor Perissich, con il quale ho passato qualche lustro a Bruxelles, anche se in istituzioni diverse. Condivido l'analisi da lui svolta, in particolare alcuni passaggi che mi sembra importante sottolineare ancora. È vero che il Vertice di Amsterdam ha spostato il discorso dai parametri al Patto di stabilità; ha sottolineato quanto la struttura economica dei paesi, per partecipare alla terza tappa

dell'Unione monetaria, sia più importante rispetto ai famosi parametri. Non dobbiamo considerare il famoso 3 per cento con un punto di vista fiscale, ma neanche con un punto di vista politico. Se introduciamo il concetto politico del 3 per cento, allarghiamo l'elastico e perdiamo di vista la politica di rigore.

Sono d'accordo con il dottor Perissich quando sottolinea che al Consiglio europeo di Amsterdam l'aspetto politico è stato messo da parte. È vero che il Parlamento europeo ne esce rafforzato, ma purtroppo sono aumentate le clausole che permettono le eccezioni e questo sarà un problema che tornerà a galla a più riprese. Devo aggiungere a quanto detto dal dottor Perissich che se il settore della ricerca è rimasto un po' in ombra, di turismo (che, come abbiamo sentito ieri, rappresenta l'unico settore che attualmente non solo concorre alla crescita del Pil, ma anche all'assorbimento dell'occupazione) non si è proprio parlato, mentre per alcuni paesi, come la Francia, la Spagna e l'Italia, è particolarmente importante che venga preso in considerazione.

L'importanza di avere una sessione comunitaria al Senato è indubbia, ma vorrei sottolineare che nella legge comunitaria abbiamo già recepito direttive che scadono alla fine dell'anno in corso; il fatto di essere in ritardo in questa materia mi ha un po' sorpreso. Quando il senatore Andreotti era presidente del Consiglio, fu introdotta alla Camera, ogni mercoledì, una seduta il cui ordine del giorno prevedeva l'approvazione delle direttive comunitarie che erano state inviate ai Parlamenti nazionali e quindi anche a quello italiano. Era un sistema valido per recepire molte direttive, ma c'era il rischio che i parlamentari spesso votassero senza la piena cognizione del fatto che poi tali direttive, con inevitabili conflitti tra il codice civile italiano e le leggi comunitarie, sarebbero diventate leggi nazionali. Cosa succede in altri paesi al di fuori dell'Italia? La famosa legge comunitaria è una invenzione benemerita di La Pergola, circoscritta al Parlamento italiano, o la vostra esperienza vi ha fatto individuare iniziative simili in altri paesi?

TAPPARO. Partendo dall'espressione di delusione sullo scarso rafforzamento della capacità negoziale dell'Unione europea rispetto alle aree economiche extraeuropee, vorrei chiedere al rappresentante della Confindustria se non ritenga che adeguate politiche industriali dell'Unione nei settori strategici possano essere significative anche come strumento di rapporto, se non negoziale certamente dialettico, con altre economie. Voglio anche richiamare un problema parallelo alle politiche industriali, cioè il sostegno alla domanda interna. Ad esempio, la rottamazione delle automobili è stata attuata in Francia, in Spagna e recentemente in Italia, ma forse poteva essere l'occasione dell'espressione di una politica europea piuttosto che di una differenziazione di iniziative economiche fra i vari paesi.

Il Consiglio europeo di Amsterdam è stato la sede di avvio di una espansione ad Est dell'Unione europea più ridotta di quella che auspica la Germania. Come interpretate questa espansione ad Est? Vorrei avere la vostra opinione in tal senso ed anche sapere che cosa può determinare tale processo di espansione nel mercato del lavoro dell'Unione euro-

pea. Si può pensare che questa espansione venga attuata con tutte le garanzie; pensiamo alla legge n. 626, alle norme di sicurezza e salute negli ambienti di lavoro, alle politiche ecologiche che rappresentano oggi una delle ragioni di delocalizzazioni industriali e dei nuovi investimenti che vanno verso Est, anche da parte di imprese italiane. Recentemente a Torino la Banca europea degli investimenti ha illustrato le meraviglie delle opportunità di localizzazione industriale nei più vicini paesi dell'Est, come la Polonia ed altri, in cui emergeva in qualche modo anche la possibilità di lucrare attraverso condizioni di *dumping* sociale o ecologico. Infine mi dispiace di aver constatato la sua preoccupazione considerato che io ho ovviamente salutato con grande calore la vittoria della sinistra in Francia: si tratta comunque di punti di vista.

Le domando inoltre se a suo parere quanto è emerso dal Consiglio di Amsterdam in tema di occupazione sia sufficiente non solo per realizzare delle politiche di orientamento comune, ma anche per evitare che, come è accaduto per gli incentivi alla rottamazione che sono stati introdotti a macchia di leopardo, ossia solo in alcuni paesi europei, così anche, per esempio, le politiche riguardanti il problema degli orari di lavoro (già attuate persino in paesi a guida conservatrice, come la Francia precedente al Governo Jospin) si possano sviluppare in modo disomogeneo. In Italia abbiamo recentemente approvato le leggi del lavoro che costituiscono il cosiddetto «pacchetto Treu», nelle quali è previsto un incentivo alla riduzione e alla rimodulazione degli orari di lavoro; bisogna evitare che questo processo avvenga anch'esso a macchia di leopardo, anche in rapporto all'ingresso in Europa dei paesi dell'Est.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, saluto con soddisfazione il dottor Perissich che gode di vasta stima non soltanto fra i deputati italiani, e dichiaro di aver apprezzato il suo intervento.

Dottor Perissich, intendo rivolgerle un quesito in riferimento a quanto da lei affermato a proposito del cambiamento politico avvenuto in Francia: desidero avere il suo parere anche sul cambiamento avvenuto qualche giorno prima nel Regno Unito.

Vorrei inoltre sapere in che misura la nuova formulazione dell'articolo 100A del Trattato incida sull'ambiente e sullo sviluppo sostenibile e quali siano le direttive che più a voi interessano, la cui attuazione in Italia è stata rallentata a causa della vecchia legge comunitaria, che adesso è stata cambiata e diverrà più efficiente.

Per quanto concerne i rapporti internazionali, vorrei avere qualche ulteriore elemento sui problemi non risolti in merito alle relazioni economiche fra l'Unione europea e gli Stati Uniti e il Giappone.

PERISSICH. Per quanto riguarda la legge comunitaria la mia critica non è rivolta in questo caso al Parlamento, ma al Governo. Mi rendo conto che in questa occasione in particolare (come anche nelle precedenti, da quanto ho verificato) il Parlamento è stato abbastanza rapido nel discutere ed adottare la legge comunitaria; quello che crea preoccupazione è che mi sembra di constatare (ma posso anche sbagliarmi) che da due o tre anni il nostro sistema registra un ritardo del Governo ri-

spetto ai termini previsti nel presentare la legge comunitaria. Se tale ritardo diventa strutturale, per quanto il Parlamento impieghi la sua buona volontà e lavori con rapidità o addirittura anticipi l'esame di direttive non ancora in scadenza, in Italia si determinerà una carenza sistematica nel recepimento, che sarà poi necessario recuperare ogni volta a singhiozzo. Il sistema introdotto dalla legge n. 86 del 1989 (la cosiddetta «legge La Pergola») può funzionare solo se è fluido: se diventa sincopato cessa di produrre i propri effetti.

Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Bettamio, essa richiede una risposta molto lunga. Vi sono tre fattori rilevanti in materia. Il primo è l'efficienza dei lavori parlamentari (che secondo me in questo caso è il meno importante). Il secondo, di natura costituzionale, è che l'Italia è con la Germania uno dei paesi che ha una più ampia copertura della funzione legislativa; in tutti gli altri paesi, infatti, i poteri regolamentari del Governo sono molto più estesi. Pertanto l'Italia, dovendo legiferare di più, ha evidentemente un sistema di attuazione delle direttive più complesso rispetto agli altri Stati; la riforma della Costituzione in corso dovrebbe, tra l'altro, permettere di ovviare, almeno in parte, a tale problema. In Francia, ad esempio, esiste una riserva di regolamento che rende tutto il processo molto più semplice. Il terzo fattore è l'efficienza della pubblica amministrazione ed è probabilmente il più importante. Gli altri paesi presentano in linea generale meno problemi di trasposizione delle direttive (o se li manifestano è per volontà politica e non per inefficienza) perché il sistema, sia a livello della pubblica amministrazione che degli organi parlamentari, è già preparato in anticipo: durante il negoziato sulle proposte di direttive, infatti, già ci si prepara alla loro attuazione. Si ha invece la sensazione che in Italia tale attuazione sia divisa in due tappe e le persone deputate alla fase formativa non siano necessariamente le medesime che si occupano della fase attuativa.

Per quanto riguarda la politica industriale, desidero essere estremamente chiaro: la posizione della Confindustria è assolutamente contraria in via di principio a politiche industriali di natura settoriale che, a nostro avviso, sono distorsive del mercato, conducono a sprechi e a scelte arbitrarie e pertanto raggiungono molto spesso risultati contrari a quelli che si volevano ottenere. Il compito della politica industriale è essenzialmente quello di creare le condizioni generali perché il sistema economico renda competitive le imprese: essa deve pertanto maggiormente configurarsi come – per usare un termine adesso di moda – politica industriale per fattori anziché per settori. Questa nostra opinione, valida a livello nazionale, lo è ancora di più a livello europeo; è infatti evidente che se non si vuole un tipo di intervento a livello nazionale, certamente non si auspica che venga attuato a livello europeo ed in tale ottica non solo non siamo insoddisfatti, ma siamo contenti che proposte di questo tipo siano scomparse dall'agenda dell'Unione europea.

Per quanto riguarda la rottamazione, rimando alla relazione del Presidente compiuta all'ultima assemblea della Confindustria; noi non abbiamo chiesto gli incentivi per la rottamazione, non riteniamo che misure settoriali siano utili e avremmo preferito misure di incentivo generale

per l'intero sistema industriale, anche, evidentemente, molto più ridotte, considerata la disponibilità di mezzi. Riteniamo quindi sbagliate misure settoriali.

TAPPARO. Le ha chieste il vostro più importante associato, come so bene io che sono di Torino.

PERISSICH. Senatore Tapparo, sto parlando a nome del Presidente della Confindustria e delle parecchie decine di migliaia di associati ad essa, in particolare piccoli e medi industriali.

Detto questo, non riteniamo che la misura in questione, in particolare, abbia avuto importanti effetti positivi; il suo meccanismo è abbastanza sensato, ma ora si tratta di comprendere cosa avverrà quando cesserà di operare. Uno dei problemi delle misure settoriali, infatti, è che per loro natura devono essere temporanee, e quando cessano rischiano di creare più danni dei benefici che hanno generato, come sta purtroppo avvenendo in Francia. Bisognerà quindi studiare o una graduale trasformazione della misura in strutturale, oppure un'uscita morbida dal sistema per evitare un contraccolpo violento e immediato sul mercato.

Per quanto riguarda l'allargamento verso i paesi dell'Europa dell'Est, riteniamo che esso rappresenti un'enorme opportunità per l'economia dell'Europa e in particolare dell'Italia. Nel nostro paese vi è la strana convinzione che tale allargamento interessi solo i tedeschi. Vorrei invece ricordare che l'Italia è il secondo esportatore europeo su tali mercati e la nostra presenza è crescente; pertanto l'industria italiana è molto interessata ai mercati dei paesi dell'Est. Siamo favorevoli inoltre ad un allargamento rapido, in quanto in realtà stiamo già affrontando il rischio concorrenziale nei confronti di tali paesi: con essi, infatti, operiamo praticamente in regime di zona di libero scambio, tranne che per l'agricoltura, e le possibilità di ripresa nei comparti industriali sono ormai quasi inesistenti.

L'allargamento ci consentirà – e in tal modo rispondo alla domanda rivoltami – di garantire, attraverso i meccanismi di controllo che operano solo quando i paesi fanno parte dell'Unione europea, che le norme europee vengano pienamente rispettate, e mi riferisco in particolare a quelle che disciplinano il settore ambientale. Chiederemo certamente che il Governo italiano si faccia promotore della richiesta che la piena attuazione delle norme di natura ambientale faccia parte fin dall'inizio delle condizioni perché questi paesi possano aderire all'Unione europea. Evidentemente questi paesi hanno un vantaggio competitivo in materia di costo del lavoro; è giusto che sia così, perché, vista l'eredità pesante che si portano dietro, presentano svantaggi competitivi praticamente per tutti gli altri fattori. Questo cambierà la storia dell'integrazione; da parte nostra lo dimostra il fatto che quando l'Italia è partita con il risanamento, nel 1957, aveva un costo del lavoro nettamente inferiore rispetto a quello degli altri paesi, ma abbiamo recuperato, e in maniera anche troppo rapida. Parallelamente, quindi, anche questi paesi recupereranno lo svantaggio; per il momento è importante che esso vi sia. Tenete presente che se non si sfruttano le occasioni offerte da quei paesi, si sfrut-

teranno quelle offerte da altri. La scelta per noi imprenditori è se dirigerci verso l'Europa dell'Est oppure verso l'Asia; è evidentemente più utile ed importante, anche politicamente, dare una grande possibilità all'Europa dell'Est. Proprio perché bisogna che questi paesi siano in grado di rispettare pienamente e senza troppe deroghe le disposizioni comunitarie ritengo che il negoziato sarà relativamente lungo.

Sulla questione degli orari lei sa, senatore Tapparo, che noi non crediamo che esista un rapporto virtuoso fra la riduzione dell'orario di lavoro e l'occupazione, o per lo meno non crediamo che vi sia un rapporto di tipo automatico e orizzontale. Non riteniamo pertanto che le ricette proposte nel programma elettorale dell'attuale coalizione di Governo francese siano di una qualsiasi utilità per risolvere il problema dell'occupazione; anzi, crediamo che il buon senso condurrà il Governo a non applicarle così come sono state proposte, considerato che condurrebbero ad aggravare il problema.

L'orario di lavoro, lo abbiamo detto in varie occasioni nel dibattito italiano, non è assolutamente un tabù, ma va visto in maniera più mirata, più specifica e nel contesto di una discussione destinata ad aumentare la flessibilità del sistema.

Tolgo in proposito un cappello e ne indosso un altro, quello della mia azienda. Abbiamo negoziato nei nostri impianti italiani e anche in quelli tedeschi con i rappresentanti dei lavoratori, e soluzioni che legano la riduzione dell'orario alla flessibilità nell'utilizzazione degli impianti sono non dico comuni, ma presenti anche in Italia; abbiamo grosso modo negoziato lo stesso tipo di accordo sia in Germania che in Italia, con soluzioni soddisfacenti, ma che appaiono legate ad una mediocre produttività dell'impresa. Questo ci ha consentito in certi casi anche di aumentare l'occupazione, ma la questione deve riguardare il sistema nel suo complesso: il fatto che ridurre, ad esempio, da 39 a 35 ore la durata della giornata lavorativa abbia aritmeticamente un effetto benefico sull'occupazione è una cosa che nessuno può ragionevolmente credere.

Per quanto riguarda il Regno Unito, senatrice Squarcialupi, non sta a noi esprimere un giudizio politico su quello che avviene in un paese straniero e quindi su quanto si possa essere soddisfatti del cambiamento di maggioranza in esso avvenuto. Si può essere soddisfatti del modo con cui questo nuovo Governo sta affrontando la problematica europea: certamente vi è maggiore apertura, maggior avvicinamento. Si tratta di un Governo che ha riportato l'alternanza dopo un lunghissimo periodo di stabilità in modo non drammatico. Nessuna delle riforme liberali, se mi consentite questo termine, che si sono affermate negli ultimi 17 anni in Gran Bretagna è stata messa in discussione ed il problema della competitività dell'economia britannica è al centro, o almeno così pare, della politica governativa; queste due considerazioni ci inducono per il momento ad esprimere un giudizio abbastanza positivo sul nuovo Governo britannico. Esso dovrebbe consentire di riportare la Gran Bretagna nell'ambito europeo e ciò non può che essere utile per tutti.

Alla domanda sull'articolo 100A, se cioè le deroghe riguardino anche l'ambiente, la risposta è sì. La ragione per cui siamo preoccupati non è questa, senatrice: non siamo contrari ad una politica comune in

materia ambientale, anzi riteniamo che essa sia indispensabile. Purtroppo l'ambiente è un tema su cui oggi una politica comune è più che mai necessaria; quello che temiamo è che questo sistema di deroghe dia, in un certo senso, ai paesi membri «licenza di uccidere»; vale a dire che, dopo aver lungamente negoziato delle norme comuni, si finisca col dare la possibilità a qualunque Stato di fare comunque quello che vuole. Dal punto di vista del sistema industriale questa è la situazione più catastrofica, nel senso che dobbiamo sopportare i costi – e siamo pronti a farlo – che derivano dall'adozione di norme comuni senza avere poi la certezza di ottenere i benefici derivanti dalla grande dimensione del mercato, il che ci pone in una situazione di imprevedibilità di costi assolutamente non sostenibile dalle imprese.

Infine, per quanto riguarda le relazioni commerciali esterne, mi riferivo in particolare all'articolo 113. Come lei sa, la Corte di giustizia ha purtroppo limitato la portata di tale disposizione al commercio dei beni; noi speravamo che si potesse fare chiarezza ed includere nei negoziati dell'Unione europea anche gli aspetti relativi ai servizi e alla proprietà intellettuale. Allo stato attuale ciò non è chiaramente acquisito, anche se c'è una possibilità. Ci sembra che si tratti di limiti alla capacità negoziale molto gravi, perché ormai i negoziati economici internazionali sono di natura tale che non possono essere circoscritti al commercio dei beni.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il dottor Perissich per la sua preziosa collaborazione e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 9,30.

